

Liceo Scientifico Statale A. Pacinotti  
La Spezia

## ***Tracce di una vita***

CLASSE 4<sup>A</sup>C

Gianmarco Caracciolo, Igor Cardaci, Giacomo Pensa, Francesca Torricelli



Vinchiaturo, 12 Gennaio 1980

Era una fredda giornata d'inverno quella che ricopriva di candida neve le montagne del Matese facenti da cornice ad un paesaggio impressionista: il sole, nascosto dietro un grumo di nuvole grigie, irradiava con una fioca luce le acque cristalline del Biferno. Il fiume scorreva placido accarezzato sovente da faggi e castagni i quali, come stelle in una limpida notte, punterellavano di bianco e di verde boschi fittissimi. Scendendo lungo il dorso del monte, lì dove termina l'Appennino centrale ed inizia quello meridionale, glebe compatte ricoprivano le brulle colline molisane di una corazza sotto la quale ogni fibra del mondo sembrava, dormiente, attendere fiduciosa l'arrivo del primo tepore primaverile.

In quel bianco pomeriggio di metà Gennaio del 1980, il piccolo borgo di Vinchiaturo, con i suoi tetti innevati e la chiesa di Santa Croce dall'alto campanile ottagonale, pareva anch'egli pronto a rinascere assieme ai suoi abitanti i quali, svegli sin dall'alba, facevano risuonare le loro voci tra le sparute viuzze

del borgo sannitico. Presso il civico 16 di Contrada Valle si affrontava l'inverno sognando marzo e i suoi ciliegi in fiore; il camino era stato acceso da Vittorio e nell'aria c'era l'odore di ciambella alle mele. Vera preparava quel dolce ogni settimana: le sue mani, piccole e calde, sembravano nate per far lievitare l'impasto.

Sedute attorno al tavolo del tinello, due delle quattro figlie di Vittorio e Vera, giocavano a sette e mezzo:

- Hai sballato! Hahahha S-b-a-l-l-a-t-o di nuovo! -

- Ma piantala! Si vede che stai barando: è già la terza volta che hai la matta! Culo? Io non credo! Allora facciamo che mischio io, poi vediamo se... -

Antonella, la più piccola di casa, non aveva avuto il tempo di terminare la frase: Carmela era scivolata rapida dalla sedia e, senza alcuna esitazione, era corsa in cucina:

- Giovà! Vedi un po' questa chi si crede di essere? Pensa che io mi metto a imbrogliare! lo? Diglielo tu come stanno le cose sennò stanotte non la faccio dormire! Giuro che non la faccio dormire! -

Mentre minacciava, Carmela sventolava le carte a mo' di ventaglio: sembrava dicesse - wajò qua cummann i' - e intanto puntava diritto i suoi grandi occhi marroni contro la sorellina. Spostò lo sguardo solo una volta per cercare il consenso della maggiore ma Giovanna non sembrava darle molta retta: stava pulendo con solerzia piatti e pentole: ogni cosa doveva brillare in quella rustica cucina d'altri tempi.

- Smettetela con questi inutili questioni - ammonì severa agitando in aria il mestolo ancora macchiato di sugo - Piuttosto, Antonè, appiccica la tv e metti il primo canale: è l'ora del tg -

Il televisore in salotto era un acquisto recente: aveva un tubo catodico ingombrante tale da rendere l'apparecchio pesantissimo ma Vittorio non aveva avuto dubbi quando era andato da "Oriente" a ritirarlo:

- Vitto' è un Sony Trinitron! Guarda che qualità di immagine: pare di averceli davanti quelli della tv! - aveva affermato Gaetano Colecchia, da trent'anni e passa, dipendente di "Oriente", l'unico negozio di elettronica di Vinchiaturò.

- Buonasera, questi i principali temi del telegiornale: non diminuisce la tensione tra Mosca e Washington ma gli ambasciatori fanno ritorno alle loro rispettive sedi. Le condizioni di salute di Tito, intanto, hanno alimentato le voci circa possibili spostamenti di truppe sovietiche nell'Europa centrale. -

- Venite a tavola! - esortava Vera - C'è la torta di mele che ho preparato questa mattina, assaggiatela: voglio un parere! - diceva così ed intanto passava le fette di ciambella avvolte nel tovagliolo.

Lina - aggiunse poi rivolgendosi a Carmela - portane un pezzetto pure alla nonna ché le piace: è morbida.

-

La nonna era seduta vicino al caminetto su una seggiola sbilenca di legno e paglia: le sue mani rugose e ruvide portavano i segni dei lunghi anni trascorsi in campagna a cavare le patate, zappare l'orto e dissodare la vigna. Caterina era una vecchina dolce, così la vedevano le sue nipoti, dagli occhi azzurro cielo ma tanto stanca di vivere: del sette e mezzo le importava poco e pure la ciambella di mele, per quanto buona, non le regalò neppure l'accenno di un sorriso.

- *S'è fatta vecchia la nonna* - pensava Giovanna guardando Caterina mangiare il dolce come avrebbe fatto un passerotto: con bocconi piccoli piccoli. Intanto il tg proseguiva:

- A Kabul il consiglio della rivoluzione ha lanciato un appello ai guerriglieri per la pacificazione nazionale. Si sottolinea l'aiuto disinteressato fornito dall'Unione Sovietica. -

Tutto avvenne in un attimo: il servizio del telegiornale aveva mostrato le immagini della piazza Rossa gremita di gente. Qualche frammento, null'altro, eppure tanto era bastato: la nonna era trasalita. Balzò dalla seggiola lasciando cadere a terra la coperta di lana sulla quale aveva poggiato la ciambella e si avvicinò tremante allo schermo del Sony Trinitron. Fissava le immagini del servizio del notiziario con gli occhi spalancati: cercava dentro la televisione, come se volesse entrarvi.

- Stetev' zitt'! - gridò

Giovanna, Carmela ed Antonella si guardarono smarrite poi Vera si rivolse al marito: - Vitto'...? -

- Lassala sta Ve', lasciamola stare... -

Caterina stava cercando qualcuno in quello schermo, qualcuno la cui storia merita di essere raccontata.

Vinchiaturò, 30 giugno 1941, XIX Era Fascista

Michele era seduto a braccia conserte su una delle poche panche rimaste nel lungo e stretto corridoio della Caserma di Vinchiaturò: aspettava con angoscia il suo turno. La seduta era scomoda e piena di ruggine, i muri dell'edificio, invece, erano sottili come fogli di carta velina tant'è che, senza alcuno sforzo, sarebbe stato possibile ascoltare i discorsi provenienti dalla stanza accanto. Ma a Michele quel che accadeva nella stanza accanto non interessava: per non pensare alle fitte allo stomaco - le sentiva ogniqualevolta provasse disagio - si era messo a ripercorrere con la fantasia la strada che dal centro del paese lo avrebbe riportato a casa: *la via di campagna, tutta dossi e voragini, la sabbia che si alza che quando piove ah! che odore... intenso di terra, di vita, di campagna...*

- Di Nallo! Di Nallo Michele! -

Michele sobbalzò: la porta alla sua sinistra - quella dove si sarebbe tenuta la visita medica - si era aperta e, da esse, un uomo calvo e corpulento con addosso il camice aveva fatto capolino.

- È il suo turno Di Nallo! Per la visita medica obbligatoria del giovane fascista... Andiamo: mi segua! -

La voce dell'uomo, roca e graffita a causa dei troppi sigari, risuonava tetra lungo il corridoio. Con passi rapidi ma insicuri Michele si avviò verso il ciglio della porta.

La stanza delle visite mediche era piccola e stretta, probabilmente si trattava in origine di un ufficio ora adibito alla buona per ispezionare i ragazzi di diciotto anni.

- Spogliati! -

Aveva sentenziato il medico con tono intimidatorio. Durante tutta la visita, Michele rimase a fissare l'angusta finestra che dall'ufficio si affacciava sul retro della caserma: era a due passi dalla strada principale, quella che da una parte porta a Campobasso e nella direzione opposta conduce alla Chiesa di Santa Maria, la chiesa madre. Lungo quella via, negli ultimi tempi, era possibile veder passare, rapide, le camionette dell'esercito; a volte sfilavano assieme a gruppi di soldati, i quali avanzavano camminando o, più di consueto, marciando a passo veloce e disinvolto. Il caldo afoso di giugno si infrangeva sulle pietre molisane e le foglie gialle dei cipressi calvi rimanevano immobili a confermare la totale assenza di vento, mentre Michele rimaneva impassibile a guardare fisso la finestrella davanti a sé. Nemmeno la pesante squadra di legno posata dal medico sul suo capo per verificare l'altezza o il metro passatogli dal margine superiore del pube fino alla base di sostegno posta fra i piedi divaricati al fine di misurare la lunghezza dei suoi arti inferiori lo disturbavano: Michele era assente, lo sguardo perso nel vuoto, tornava a Colle Jacampo.

Quando il medico ebbe finito, consegnò a Michele il "Libretto Personale di Valutazione dello Stato Fisico e della Preparazione Militare" numero 2099241. Poi gli disse: - Tiè! Vattenne va'! -

Michele si precipitò fuori dalla stanza e iniziò a leggere le considerazioni del dottore.

- *Esame an-tro-po-me-tri-co?! Eccherè??* - Cosa poteva saperne un umile contadino con la terza elementare?

Uscito dalla caserma, Michele cominciò a scrutare le persone che passavano davanti ai suoi occhi: - *Ci vuole uno istruito sì* - pensava - *ma manco troppo: sennò che figura ci faccio?!* -. Attese qualche minuto prima che la persona giusta gli passasse accanto: un ragazzo, forse poco più grande di lui, indossava abiti semplici ma ben tenuti, andava di fretta verso la stazione ferroviaria e, ciò che più piacque a Michele, indossava un paio di occhiali. - *Se tiene gli occhiali qualche cosa saprà leggere meglio di me!* - pensò così, a dispetto della vergogna che pur forte sentiva nel petto, Michele si fece coraggio e fermò il giovane:

- Chiedo scusa, buonuomo! Mi potete aiutare, ve ne prego: cosa ha scritto qui il medico? So cose buone o malamente? -

Il ragazzo sorrise poi prese il Libretto Personale di Michele e lesse a voce alta: - «Proporzioni corporee mediolinee», e questo vabbuono - traduceva al nostro povero contadino assicurandolo al tempo stesso - «Giudizio generico di robustezza: poco robusto», e questo mio caro significa che devi mangiare nu poche dicchù ma con sta guerra siamo tutti fini fini perciò nun se po' fa niente - «Attitudini militari» eehhhh -

- Eeh cosa? - Incalzò Michele leggendo un certo imbarazzo negli occhi del giovane passante - Lo sapevo che qualche cosa non andava bene. Leggete pure, per carità: agg sapè tutt cose! -

Ebbene... Qui dice: «attitudini militari mediocri» -

- Mediocri? -

- Eh! Mediocri -

- E che significa? -

- Ne buone ne malamente però... -

- Ohhh! Però che? -

- Eh però io so... ho sentito dire che... insomma «mediocre» il dottor Iacovitti, che è il medico che vi ha visitato, so che non lo usa mai: scrive a tutti «spiccate doti militari» pure a quella chiavica di Giovanni, un amico mio, che, ve lo farei vedere, è il moschettiere peggiore che ci possa essere... -

- Insomma faccio schifo? -

- Ma non se la prenda... Lei vuol far la guerra? -

- Non ci penso neanche! -

- E allora, mio caro, stia tranquillo: bella fortuna ha avuto quest'oggi: viva la mediocrità! - Esclamò il ragazzo prima di riprendere la strada verso i binari.

Vinchiaturò, Autunno 1941, XIX Era Fascista

- Lassatle stà: è solo nu wajone!! -

supplicò in lacrime Caterina quando seppe che Michele sarebbe dovuto partire. Nel suo petto di mamma un'angoscia nuova le si piantò nel cuore: un'altra crepa dell'anima l'avrebbe accompagnata per il resto della vita.

Da settimane un presentimento gli tamburellava nella testa: Domenico Venditti, di un paio d'anni più grande, era stato reclutato tempo prima - Cosa farai? - gli aveva chiesto Michele quando i due si incontrarono casualmente una domenica mattina davanti alla Chiesa di Santa Croce - C'agga fa' Michè?!

- rispose sconsolato l'amico - non ti credere: ora tocca a te ma lo sai... Domani... - Non concludere la frase Domenico, non serviva, Michele aveva già capito tutto. Poi, sicuro, accennò un sorriso sghembo - Ci vediamo Michè! Statt' buone! -

Domenico non si sbagliava: quel "domani" era arrivato.

Ahhhh! Cà r'pazzan benn! M'hann ditt che ero "mediocre"? Na nullità? Strunz! E mo!? Mo ve serv la nullità, evè? Ma nun ce pens proprio: m'avete acchiappà. I nun voje morì... Nun pozze muri! L'esercito! Le armi: i nun sacc sparà! Strunz!

Magg calmà... agg capì com'aggia fa'... Nun pozze partì: se part m'accidne! C'essa è la casa me: nun la lass! Agg' truà nu sistema... Jammè Michè! Pensa!... Piglio caccheccosa da magnà, mamà capirà...e poi me ne vado: piglio la via abbasch alla vigna... m' hann truà pecchè io alla guerra con le coss me nun ce vado.

Currete!... Currete! Ve facc vedè come corrono le cosse di uno che è "mediocre... So forte eh!?

- Chi è là? -

Urlò un uomo tremante che portava un cappello e una divisa nera troppo piccola a fronte dell'insolita altezza. Era sulla quarantina con baffi lunghi e crespi. Michele lo guardò in viso e lo riconobbe immediatamente: - Avanza lentamente tenendo le braccia in aria... Addò crediv' di andà? - disse. L'uomo era Tonino Discenza, il verduraio di Vinchiaturu.

Barletta, 16 Aprile 1942, XX Era Fascista

Barletta 16-4-42  
Caro Giovanni Con molto piacere risponte alla tua presenta lettera il quale io sono convinto che voi vi siete impressionate del tuo figlio che citrova ricoverato all'ospedale ma io vi dico la pure scritto che non e propria niente sono ~~stare~~ dolori che ci sente alle gambe saranno reumatismo io so che voi sapete che hanno ricoverato all'ospedale voi fate male pensiere ma invece non e niente lui per mangiare mangio per bestie costoro sono dolori che devono passare voi già sapete che la vita obilitare oca citorme male

o come e sempre succede che ci può cambiare ma voi potete stare pure tranquillo ca io v' dico la propria verità ca non e niente sono dolori che girano per la vita ma io v' dico che quanto non sono malattie indestinale e sempre probatoria poi av' guardo come voi videte che appena guarito se può venire a casa questo per il momento non ti posso dire niente inapresso cineparla v' dico che tutti giorni stiamo assieme se vi serve qualche cosa ci sto io e poi qua qua non ci sta male costoro non e pin che dirti v' saluto io unito con tuo figlio tanta salute a tutti di tua famiglia mi saluti alla mia famiglia se vi vedi sotto inferno tuo paesano e Judrea sta senza pensiero per altri che uno

Volsk, Regione di Saratov, URSS, 4 Dicembre 1942, XX Era Fascista

Si muovevano nel silenzio di un inverno senza fine battendo i denti e facendo parlare i passi, stanchi e logorati dal freddo. Dotati di scarsi equipaggiamenti e senza più viveri, marciavano nell'inferno bianco, nonostante la paura, la fame e il gelo. Avanzavano per inerzia nella neve ghiacciata diretti verso l'ignoto: erano i soldati del 225° reggimento di fanteria dell'Armata Italiana in Russia.

Michele camminava tentando con tutte le forze di restare in piedi. Aveva visto alcuni soldati, durante la marcia, cadere e rimanere immobili nel bianco, come se avessero deciso di fare di quella gelida neve il loro ultimo giaciglio; Michele, invece, si era sempre rialzato: teneva ben a mente le parole del caporale: - Chi si ferma non rivedrà mai più casa! -

Durante i lunghi tragitti ripensava a quello che aveva passato: gli tornava in mente il sapore della buccia di patata, rinvenuta in un'isba abbandonata, o quando vide, in un villaggio sul Don, per la prima volta un gruppo di soldati russi scortati, prigionieri, da un plotone tedesco.

Una notte Michele sognò di trovarsi un vasto prato in fiore, con nuvole bianche che danzavano sopra la sua testa con movimenti armoniosi e soavi. Gli parve di sentire le carezze di sua madre che lo scaldavano dal freddo facendogli passare la paura. "Statt' accuort Michè!" sussurrava Caterina dolcemente all'orecchio.

Una sera, mentre Michele mangiava il suo rancio insieme ai commilitoni, vide un soldato alzarsi di scatto e mettersi in piedi su una sedia, pronto ad inscenare un'opera: nel reggimento lo chiamavano "il poeta".

- Soldati d'Italia, voi, che contro ogni avversità vi distinguate per

il vostro onore ed il vostro coraggio, voi, che discendete dai grandi legionari di Roma, voi, che siete figli di coloro che hanno versato il proprio sangue per tingere di rosso il tricolore del nostro stendardo. Ascoltatemi!

Voi siete stati scelti dalla patria e da Dio per sterminare i loro nemici. Non abbiate dunque timore della morte, perché sotto questo grande cielo noi faremo la storia d'Italia, glorificando i nostri nomi nel

---

~ = a capo

>< = espunzione

[] = aggiunta

/ = separazione

† = crux desperationis

Foglio.1

Barletta 16-4-42

Caro Giovanni con molto~piacere rispon>te<[do] alla tua~present>a<[a] lettera il quale io~sono convinto che voi~vi siete impressionat>e<[o] del~tuo figlio che >ci<[si] trova~ricoverato all'ospedale ma~io vi dico la pur>e<[a] verità~che non è prop>r<io niente sono~dolori che >c<[s]i sente~alle gam>p<[b]e saranno reumatismi

io so che voi sape>n<te che hanno~ricoverato all'ospedale voi fate~male pensieri>e<[i] ma invece~non è niente lui per mangiare~mangi>o< [a] per bere lo/stesso~sono dolori che devono passare~voi già sapete che la vita~militare † >c<[s]i dorme male

Foglio.2

o come è sempre succede~che ci può causare ma voi~potete stare pure tranquillo~ca io vi dico la prop[r]ia verità~ca non >e< [è] niente sono dolori~che girano per la vita ma~io vi dico che quan>t<[d]o non sono~mala[t]tie in>d<[t]estinale >e< [è] sempre~passatora poi a/riguardo come~voi mi di te che appena guarito~se può venire a casa questo~per il momento non ti posso~dire niente inapresso >ci< [se] ne parla~vi dico che tutti i giorni siamo assieme se gli serve qualche cosa~ci sto io e poi qua non >c<[s]i sta~male bast>o<[a] non [h]o più che dirti~Vi saluto io unito con tuo figlio tant>a<[i]~Saluti a tutti di tua famiglia mi~Saluti alla mia famiglia se rivedi~sotto mi f>e<[i]rmo tuo paesano Andrea~sta senza pensier per Michele ciao.



grande libro dell'eternità. Rendiamo dunque fieri i nostri antenati, che ci guardano dall'alto dei Campi Elisi e forse un giorno potremo ricongiungerci a loro, nell'eterna benedizione di Dio... -

Una manciata di giorni dopo l'esercito italiano stanziato nei pressi di Saratov, lungo il fiume Volga, fu svegliato dai colpi di mortaio che si abbattevano sul caposaldo. Un soldato guardò Michele fisso negli occhi: - Alle armi! Siamo sotto attacco! - e scomparve inghiottito dalla neve.

Michele imbracciò il suo Carcano Mod. 91 e uscì. Il bosco e la neve erano macchiati di sangue e fuoco, mentre le continue esplosioni coprivano il gloglottio del fiume. Desiderò trovarsi a casa allora più che mai, ma non aveva alternative: solo un attimo, per guardare il cielo, poi si addentrò nell'inferno.

Vinchiaturò, 21 Aprile 1946, Santa Pasqua

Si era sparsa la voce da giorni: alcuni soldati dell'ARMIR, trattenuti in Russia dopo la sconfitta dell'Asse, avrebbero dovuto fare ritorno in patria nel giorno di Pasqua. Giovanni aveva appreso la notizia da Tonino Discenza, il verduraio di Vinchiaturò. Tonino era stato un fascista, uno di quelli che aveva amato sfilare con orgoglio in camicia nera lungo il corso principale eppure, dopo il 25 luglio, si era pentito e da poco si era iscritto alla Democrazia Cristiana. Voleva dirlo a tutti, forse per redimere la coscienza, che era cambiato e che, in fondo, Mussolini non lo aveva mai convinto del tutto.

Appena Giovanni entrò nel piccolo negozio, Tonino gli andò incontro e con un'allegria insolita disse: - Giovà! Hai sentito che a Pasqua tornano i soldati? Quelli che sono andati in Russia! Anche Michele tuo era andato là, vero? Magari torna pure lui Giovà! -

Giovanni era un uomo di poche parole ma la notizia lo percosse di gioia ed improvvisamente si sentì più leggero: gli parve d'un tratto che il cuore tornasse a pulsare con il vigore di un tempo.

Michele gli mancava da morire.

Percorse contrada Valle d'un fiato per dare la bella notizia: - Caterì, Caterì, m'hanno detto che domenica arrivano dei soldati dalla Russia, magari ci sta pure Michele! - Caterina si mise a piangere. Michele era dato per spacciato da tutti: in paese, da mesi, le donne non chiedevano più informazioni alla famiglia Di Nallo, avevano persino smesso di pronunciare quelle frasi di circostanza che Caterina facevano venire l'orticaria: - Statt' tranquilla Caterì, preghiamo il Signore che ce la fa la grazia, vedrai! - *Michele! Risorto!* aveva pensato Caterina. La Pasqua aveva compiuto il suo miracolo.


La notte del 20 aprile 1946 nessuno riuscì a dormire: l'indomani era troppo ingombrante. Caterina immaginava Michele scendere dal treno e buttarsi sul suo petto: abbracci, baci, pianti, domande, risposte, e poi ancora abbracci, baci. - Chissà quanto lo avrebbe trovato secco! - pensò. Giovanni avrebbe arrostito un agnello in giardino e lo avrebbero gustato tutti insieme seduti a tavola, come una volta, quando la guerra non si immaginava sarebbe venuta. Giovanni vedeva chiaramente Michele di fronte a sé: riusciva a sentire la sua voce, a toccare la pelle, si prefigurò a tal punto ogni istante che ebbe persino l'illusione di sentire il profumo della carne d'agnello ben cotta.

In quella mite mattinata primaverile, mentre la neve sulle vette del Matese andava sciogliendosi e le anemoni epatiche coloravano di viola i pendii dei monti del Sannio, un'intera famiglia andava incontro al proprio destino. Quando Giovanni tornò a casa Vittorio aspettava dalla finestra: sperava di intravedere tra le foglie degli alberi agitate dal vento il suo fratellone. Giovanni però non si incamminò verso casa, si diresse invece verso il cortile dove teneva gli animali. Vittorio aveva visto così tante volte il padre uccidere e macellare le bestie che allevavano - *È il segnale* - pensò - *Michele è tornato!* - stava per

gridare di gioia, precipitarsi lungo la scala e far sentire al mondo che sì: Michele ce l'aveva fatta. Vide Giovanni impugnare la lama, tendere il collo dell'agnello, il migliore scelto per il pranzo, e... Tagliare la corda che teneva ferma la bestia. Vittorio rimase pietrificato. Gli occhi si gonfiarono di lacrime. L'agnello, intanto, raggiunse il prato in fiore: all'orizzonte nuvole bianche. Era sfuggito a una morte cruenta e ad attenderlo, adesso, lo aspettava la Vita.

Caterina morirà l'11 Gennaio 1984, quel giorno nevicò  
intensamente.

Roma, 26 Ottobre 1993

  
**MINISTERO DELLA DIFESA**  
DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO - MILITARIZZAZIONE  
MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI  
7ª Divisione - Albo d'Oro

Prot. N. LEV-7/665402/StC/URSS Roma, lì 26 OTT. 1993  
00184 Roma - Via Sforza, 4/b - Tel. e Fax 06-4884237

Alla Famiglia del  
Sold. DI NALLO Michele

In seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'Europa dell'Est, è stato concluso, nel 1991, un accordo intergovernativo che ha dato la possibilità a questo Ministero della Difesa di consultare gli Archivi Segreti di Stato a Mosca ove è custodita la documentazione dei militari Italiani, catturati prigionieri, deceduti nei territori dell'ex U.R.S.S. nel corso della 2ª Guerra Mondiale e considerati sino ad oggi Dispersi.

Dagli esiti delle ricerche effettuate in detti Archivi dal Commissariato Generale Onoranze ai Caduti (ONORCADUTI) e dai controlli e riscontri effettuati nella documentazione custodita da questa DIV. è emerso che il Vostro congiunto, Sold. DI NALLO Michele, già dichiarato disperso, è stato catturato dalle FF.AA. Russe, internato nell'Osp. n. 1691 VOLSK - Reg. SARATOV (località individuabili nelle piantine allegate), ove è deceduto il 02.02.1943.

La speranza di poter recuperare e rimpatriare i "Resti Mortali" presenta difficoltà difficilmente superabili in quanto i Sovietici hanno sepolto i nostri Caduti in fosse comuni unitamente a quelli di altre nazionalità rendendo così impossibile l'identificazione.

E' comunque intenzione del suddetto Commissariato Generale, una volta localizzate con precisione le aree di sepoltura, erigervi dei cippi commemorativi a perenne ricordo del sacrificio dei nostri soldati.

Nell'esprimere la più viva espressione di partecipazione al dolore da parte del Sig. Ministro della Difesa, si informa che sarà interessata la competente Commissione Interministeriale per l'eventuale formazione dell'atto di morte nei riguardi del Sold. DI NALLO Michele.

IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE f.f.  
(Ten. Col. Adamo DE SANTO)



## Nota metodologica SCUOLA

Liceo Scientifico *Antonio Pacinotti*, via XV giugno, 19123, La Spezia, (SP).

### STUDENTI

Gruppo della classe IV<sup>A</sup>C composto da Gianmarco Caracciolo, Igor Cardaci, Giacomo Pensa e Francesca Torricelli.

### DOCENTE

Milena D'Aquila (Italiano), referente.

### RESOCONTO

Il due maggio del 2020, nel pieno della pandemia da Covid-19, muore nella sua casa di campagna e alla sola presenza di Spillo, fedele cagnolino, Fiorentino Di Nallo: l'uomo era l'ultimo testimone in vita ad aver conosciuto, nonostante fosse piccolissimo, il fratello Michele. Prima della morte di Fiorentino, di Michele si aveva un quadro – che lo ritraeva in una posa statica con uno sguardo serissimo – e pochi, sempre più sfocati, ricordi; ma Fiorentino nascondeva un “segreto”: in un baule apparentemente accantonato in cantina erano conservati oggetti - lettere, cartoline, documenti sanitari e foto – appartenuti a Michele. È dal ritrovamento di questi frammenti che è nata l'idea di scrivere un racconto.

Il gruppo di scrittura si è immerso nel passato: leggendo e catalogando con estrema cura le carte di Michele, ha conosciuto i pensieri e la personalità di un giovane ragazzo altrimenti cancellato dal tempo. Michele Di Nallo era stato un soldato dell'ARMIR, l'Armata italiana in Russia, più precisamente dell'81° Reggimento di Fanteria Divisione *Torino* ed era partito, nell'ottobre 1942, per il fronte russo senza lasciare più tracce di sé. Aveva 21 anni quando fu dato per disperso. Nello strazio di chi non può trovare risposte ha vissuto, terminata la guerra, la famiglia di Michele mentre il dolore e l'attesa hanno con il tempo cristallizzato i ricordi legati al giovane facendo di lui e della sua assenza una pagina sacra della memoria familiare. Con rispetto, sensibilità e precisione filologica il gruppo di scrittura ha trascritto i carteggi autografi ed alcuni fogli parzialmente compromessi affinché potesse essere Michele stesso a fornire agli scrittori indizi funzionali a quella che sarebbe poi stata la caratterizzazione del personaggio all'interno del racconto. Collateralmente a ciò, gli autori hanno letto libri e visto documentari che potessero concorrere a rafforzare le informazioni storiche in possesso nonché a instaurare un legame empatico sotteso al processo di immedesimazione previsto nella fase di scrittura. Quest'ultima è stata condotta, sin dall'inizio, con l'obiettivo di creare una narrazione che fosse al contempo il connubio tra testo alfabetico e la lettura di alcuni dei documenti rivenuti. Poiché *Tracce di una vita* nasce in virtù del materiale sottratto all'oblio, è stato naturale dare piena cittadinanza narrativa alla lettera dell'amico Andrea e al comunicato finale del Ministero della Difesa. Tematicamente il racconto sente di appartenere alle narrazioni che rientrano in *Storie di oggetti* anche se non appaiono distanti *Storie di storia minore* e, per lo spazio riservato al personaggio di Caterina, *Storie di donne*.

Per quanto concerne le fasi di lavoro, i ragazzi hanno effettuato incontri pomeridiani nei locali della scuola e presso biblioteche della città sia in occasione dello studio dei documenti, sia in fase di condivisione ideativa e di correzione finale delle bozze. Il lavoro di scrittura, invece, è stato condotto singolarmente per poi essere condiviso e rielaborato da tutta la squadra.

## Bibliografia

- Roberto De Rubertis, *Vocabolario etimologico dialettale molisano*, Roma, Officina, 2002.
- AA.VV., *Vinchiatura ricorda. Caduti in guerra e vittime civili 1935-1953*, Campobasso, Associazione Turistica Pro Vinchiatura, 2005.
- Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi Editore, 2014.
- Enrich Maria Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2016.
- Maria Teresa Giusti, *La campagna di Russia 1914-43*, Bologna, Il Mulino, 2018.

## Sitografia

- Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2° Guerra Mondiale:  
[https://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx](https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx)
- Archivio documentale – Esercito Italiano: <https://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME/pagine/archivi.aspx>

## Documentari

- *The Battle of Russia, Why We Fight 5*, Frank Capra e Anatole Litvak, U.S.A., 1943.
- La ritirata di Russia, una puntata di *Passato e Presente* di P. Mieli. Rai Cultura:  
<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2023/02/La-ritirata-di-Russia-33b1341d-783a-4827-9766-7e9c3609d59e.html>